

"FISCHIO QUASI GRATIS, MA SONO PIÙ RICCO". LA VITA DI UN ARBITRO DI BASKET IN CARROZZINA

Guglielmo Bianchi, arbitro di serie A1 e internazionale per 50 euro a partita: "Questo sport mi ha aperto un mondo". Ha 45 anni, è dottore commercialista e dal 2005 arbitra ai più alti livelli: la sua storia sulle pagine de "Il Tirreno"

LIVORNO - Arbitrare il basket in carrozzina, girando l'Italia e l'Europa come gli altri fischietti per 50 euro a partita, più o meno la diaria che si prende in serie C regionale. Ci vuole passione, altruismo, voglia di condividere. Ma niente pietismo, altrimenti è meglio voltare pagina e tornare a casa. È la storia di Guglielmo Bianchi, 45 anni, dottore commercialista. Un passato da giocatore ("di infimo livello", dice), poi il classico corso arbitri e a 28 anni il cambio di maglia e di ruolo sul parquet. "Ho diretto in serie C regionale ed ero anche designatore provinciale. L'approccio col basket in carrozzina fu con Giulio Giannelli, un "ragazzo" del 1939 di Dicomano, che per primo mi parlò della palla a spicchi vista da un'altra angolazione. Non ero arbitro nazionale, ma secondo lui potevo avere la testa e il background per riuscire. Così a marzo 2002 ho fatto il corso per dirigere le partite su sedia a rotelle, superandolo".

A ottobre 2002 le prime partite di Coppa Italia, poi la scalata. "Il basket in carrozzina da noi ha tre livelli seniors: una serie B a iscrizione libera e divisa in tre macroaree, la A2 a otto squadre e la A1 a dieci. Il mio debutto in A1 è avvenuto nel 2005, arbitro regolarmente tre weekend al mese (si gioca il sabato pomeriggio), poi durante la settimana se non ci sono concomitanze continuo per diletto a fischiare fra i normodotati, partite giovanili o di serie D. Purtroppo la Toscana come basket in carrozzina è una realtà depressa, esiste solo una società a Firenze che svolge attività giovanile, le Volpi Rosse. Così l'esperienza devi fartela guardando i video, prendendo consigli dai più esperti, andando in giro quando ci sono dei concentramenti, visto che il problema più grande per chi gioca su "wheelchair" sono gli spostamenti e allora per certe manifestazioni si tende a riunire più squadre in una stessa sede".

Guglielmo Bianchi da questo punto di vista è un maratoneta. "Cominciai nel 2002 ad Avenza, dove si giocava un pool europeo di una coppa internazionale e lì capii subito che quello era il mio mondo. Ho avuto fortuna perché dal 2005 in A1 è arrivato il triplo arbitraggio e io in quanto toscano ero neutrale per eccellenza, quindi buono per essere designato senza limiti territoriali. All'inizio viaggiavo con Salvatore Taibi di Vicarello, pilota dell'aeronautica e per diletto arbitro di basket in carrozzina. Poi ha dovuto mollare per i suoi impegni di lavoro, ma io continuo con la passione e l'entusiasmo del primo giorno. Felice di essere stato seguito da quattro emergenti: Stefano Giannozzi (Firenze), Matteo Munda (Carrara), Giulia Ermini (San Giovanni Valdarno) e Massimo Borsani (Pescia). Nella serie A dei normali un arbitro guadagna mille euro a partita, noi 50. Ma sto bene, quello che ti dà l'esperienza con questi ragazzi non ha prezzo...".

Bianchi nel 2008 a Brno (Repubblica Ceca) ha anche superato l'esame di internazionale, e ora gira come una trottola fra la A1 italiana e l'Europa, dove ha diretto coppe e partite delle varie nazionali in Francia, Austria, Belgio, Germania, Israele, oltre a sette finali scudetto. Lasciando lo studio di commercialista in mano alle segretarie, con tanti voli low cost e rimborsi inesistenti. Ma questo è l'ultimo dei problemi. "Il basket in carrozzina - continua Guglielmo Bianchi - ha le stesse regole di quello in piedi, anche se si basa soprattutto sull'occupazione degli spazi e negli ultimi anni è diventato molto tecnico e più veloce. Altro che disabili, questi sono super uomini. Perché altezza del canestro, campo e pallone sono uguali all'altro basket e anche loro vogliono essere trattati da atleti. Quindi se uno ti manda a quel paese è normale fischiargli il fallo tecnico. Nessun pietismo, chi si avvicina allo sport su sedia a rotelle con questi presupposti ha sbagliato indirizzo. E "poverino" è una parola abolita dal vocabolario, non esiste. In compenso ogni volta che torno a casa mi sento bene, più ricco. E certe sensazioni mi dicono che ho fatto la scelta migliore". (Renzo Marmugi - Il Tirreno)

(Fonte: www.superabile.it)